

Il Venerdì Santo

Nella prima cappella che si apre lungo la navata destra e che incontriamo quando ci portiamo in quella che un tempo è stata la Cattedrale della nostra Città, da svariati anni è esposto al culto dei fedeli un simulacro raffigurante Cristo morto. Inizialmente (ci riferiamo, a dir poco, verso la metà degli anni '60) era stato collocato sull'altare; successivamente si ritenne opportuno adagiarlo ai piedi dello stesso, su quei gradini che, secondo un simbolismo cristiano, rappresentano la salita al Calvario.

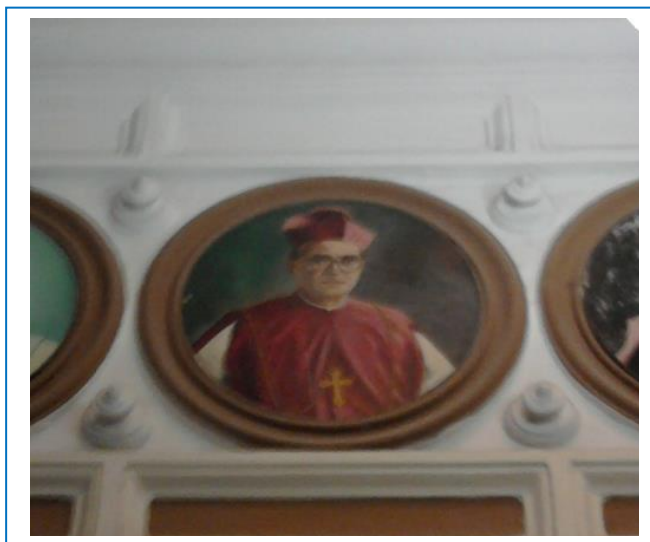


Di recente, poi, tale cappella, come si può immancabilmente constatare, è stata impreziosita dalla presenza di una statua di rara fattura della Vergine Addolorata. I lineamenti della Madonna in questa immagine lasciano trasparire, anche se con tanta compostezza, un profondo dolore, che è quello del dramma struggente, ma non esaltato, di una madre che accetta la morte ingiusta e violenta del Figlio. E' il volto di una Madre afflitta, della Madre di tutti noi, di Colei che è la più adatta ad indicarci la via della salvezza. Questa stupenda statua della Vergine Addolorata proviene dalla chiesa di Santa Maria della Pace.

Ma..., ritorniamo al Cristo morto; ci ricordiamo qual è stata la sua funzione in passato? Io ritengo che siamo in pochi a conservarne memoria. Per poterne parlare, però, credo, a questo punto, che sia doveroso fare un notevole passo indietro nel tempo e risalire ai primissimi anni '60,



quando il Consiglio Diocesano composto dai rappresentanti dei quattro rami dell’Azione Cattolica e da quelli della FUCI e delle ACLI che periodicamente si riunivano nell’Episcopio sotto la guida spirituale dell’allora Vescovo della Diocesi di Castellammare Mons. Agostino D’Arco, si trovò concorde nel prendere in considerazione la proposta di uno dei presenti. Si trattava di cimentarsi in un’impresa, se non gravosa, quantomeno estremamente impegnativa: organizzare per la nostra Città una processione del “Cristo morto” sul modello di quelle che tuttora ammiriamo il venerdì santo per le strade della penisola sorrentina.



Se vi chiedessi di provare ad immaginare cosa ne pensasse il Vescovo, potreste darmi delle risposte di quelle più disparate. Niente di quanto si potesse azzardare! Credetemi, so per certo quanto riporto! Il buon prelado era di una semplicità senza eguali e di una umiltà particolare, se non addirittura unica. Col candore e con la spontaneità di un adolescente mostrò tutto il suo entusiasmo associato a meticoloso interesse a voler prendere in considerazione l’idea. Seguirono, quindi, le sue valutazioni, la sua piena approvazione e, quando, in ultimo, congedò i presenti, li esortò a tenerlo aggiornato sugli sviluppi della proposta, rassicurandoli della sua più completa disponibilità. Lasciando alla vostra immaginazione quello che fu l’iter organizzativo, mi limiterò a dire che per la strutturazione del tutto fu coinvolta anche l’Azienda di Cura, Soggiorno e Turismo, fermo restando che ognuno dei rappresentanti di categoria si sarebbe attivato nel settore di competenza, reclutando ed istruendo quante più forze possibili. Furono, così, chiamati in causa gli iscritti di tutte le organizzazioni cattoliche, sia maschili che femminili, furono impegnate tutte le congregazioni religiose esistenti sul territorio della diocesi, dovuto spazio fu concesso alla FUCI, alle ACLI, ai maestri cattolici, per poter curare fin nei minimi particolari tutto ciò che

confluisse nel buon esito della manifestazione che prendeva corpo a vista d'occhio. Il giorno della processione, le strade cittadine erano al buio, tutti i negozi oscuravano le loro vetrine, mentre l'evento era accompagnato da un composto silenzio.



Processione di Cristo morto a Castellammare

La croce ed i simboli della Passione di Cristo, come la sindone, la corona di spine, la borsa dei trenta denari, il gallo che cantò quando Pietro lo rinnegò, il martello ed i chiodi con i quali venne crocifisso, la lancia con cui gli venne trafitto il costato ed altri oggetti significativi erano portati dai componenti dei diversi sodalizi cattolici allora esistenti sotto la giurisdizione diocesana. Seguivano i sacerdoti del tempio, Pilato, le pie donne, Barabba ed altri personaggi disposti in maniera ordinata. Appariva a questo punto la statua del Cristo morto, ricoperto delle ferite della Crocifissione, illuminata da una serie di luci bianche. Il corteo si concludeva con il coro della Scarlatti di Napoli e con la statua della Vergine Addolorata. La processione, accompagnata dalle Autorità religiose e civili, non solo era molto sentita da quanti direttamente coinvolti, ma suscitava anche emozione e commozione tra le persone che per devozione o solo per curiosità si disponevano in silenzio ad ammirarla. Attraverso le vie del Centro Storico, sembrò assumere un fascino particolare, misto tra bellezza e sobrietà, da far rivivere l'emozione della Passione e morte di Cristo a tutti coloro che lungo il percorso erano in attesa del suo passaggio.

Doveroso puntualizzare che il Cristo portato in processione quell'anno era una vera opera d'arte. Era il risultato, infatti, di una stupenda scultura in

legno a grandezza naturale, dall'aspetto di intensa drammaticità. Dall'anno seguente in poi, però, fu sostituito da quello che tuttora è accolto (come dicevo in apertura) nella luce tenue di poche lampade di una cappella laterale del Duomo fatta sepolcro. A completamento di quanto riportato, è sufficiente aggiungere che tale simulacro proviene dalla chiesa dell'Oratorio, oggi non più sede di culto, in quanto sconsecrata ed adibita a Museo Diocesano. In detto tempio, dedicato alla Madonna della Cintura, il Cristo di cui parliamo era collocato sotto la mensa dell'altare maggiore, appena intravisto, in quanto protetto da un'elegante tendina finemente lavorata e drappeggiata, che veniva scostata ogni anno in tempo di quaresima.

L'anno seguente, rimosse le imperfezioni che erano saltate fuori dalla prima esperienza, il successo fu maggiore. La rappresentazione del terzo anno, poi, fece intendere ai promotori ed alla cittadinanza che non c'era alcunché da invidiare alle città che vantavano tradizioni pluriennali. Infatti, gli organizzatori per la terza edizione erano riusciti a fornire una divisa da incappucciati a tutti i partecipanti, rendendo più suggestiva l'atmosfera che accompagnava lo snodarsi di tutta la sacra rappresentazione.



Processione di Cristo morto a Castellammare – edizione successiva

Il 21 settembre 1966, ahinoi!, si concluse il pontificato del Vescovo D'Arco. La semplicità, il modo di parlare, il tratto cordiale ma fermo con cui egli sapeva relazionarsi e comunicare con i suoi interlocutori erano un preciso riferimento ed uno stimolo per noi giovani dell'epoca.



Purtroppo, con lui finì anche la rappresentazione del Venerdì Santo. Riconosco che la cosa non mi è mai stata così chiara da capire perché si fosse giunti a tale determinazione. Si ritenne, forse, più salutare per le anime dei fedeli sostituirla con la Via Crucis cittadina, che – a dire di tanti- è andata sempre più consolidandosi nel tempo? Anche se con imbarazzo da parte mia, sento doveroso ammettere che io so dei suoi sviluppi unicamente dai commenti di qualche amico e non per valutazione diretta, in quanto ogni anno (e questo avviene fin dal lontano 1967) sono sempre presente a qualcuna delle numerose rappresentazioni che vengono proposte nella penisola sorrentina. Come è ben noto a tutti, c'è solo l'imbarazzo della scelta!



Se si vuole vivere un'atmosfera di speranza, si segue l'itinerario della processione bianca, che lungo il suo percorso si ferma davanti a ciascuna chiesa, per permettere alla Madonna di entrarvi e di verificare se suo Figlio è lì. Con quella nera del venerdì santo si sfocia nel macabro: la Madonna ha per-

so ogni speranza quando ha ritrovato suo figlio morto. E poi che dire di quella in costume di Mortora (una frazione di Piano di Sorrento) o quella rossa di Trinità (un'altra frazione della stessa località)? Stupenda, inoltre, la confluenza in piazza della Siesta -nella fase di rientro- delle processioni di

Piano di Sorrento e di quella di Sant'Agello. Superba, infine, quella in costume di Seiano, che si può ammirare ogni tre anni: arricchita dalla presenza di soldati romani che avanzano su grossi cavalli, lungo il suo itinerario va a fondersi con quella di Vico Equense. Che altro aggiungere? E' un tacito appuntamento che tantissimi si danno ogni anno, raggiungendo le località della penisola con i treni della Circumvesuviana che viaggiano affollatissimi o con mezzi propri, formando, talora, delle lunghe code sulla statale sorrentina.

Dopo aver dato, quindi, appena un'immagine virtuale del motivo per il quale fiumane di persone si portano ogni anno in queste località, il mio modesto parere è che anche quel tipo di processione può divenire occasione di riflessione sulla tematica degli eventi storici che celebra e far rivivere la ricorrenza ai presenti con lo stato d'animo che richiede la circostanza. Purtroppo, questa resta soltanto una mia opinione, che non pretende alcuna condivisione. Con l'abolizione a suo tempo nella nostra Città della rappresentazione del Cristo morto, si sarà molto probabilmente creduto che contestualmente analoga sorte si sarebbe potuta verificare anche nelle città della penisola sorrentina. Cosa del tutto improbabile. C'è da dire, infatti, che, mentre da noi l'iniziativa era al suo albeggiare, in penisola era già una tradizione secolare gelosamente custodita e tramandata nel tempo di generazione in generazione, per cui, appunto perché tale, sarebbe stato (oserei dire) impensabile tentare di sradicarla, per di più da un giorno all'altro. E poi c'è da chiedersi: prima di eliminare, perché non guardare il tutto anche da un'altra angolazione? Perché non considerare quanti ospiti si sarebbero fermati a consumare pasti in ristoranti, pizzerie o trattorie? L'incremento di vendite sarebbe stato considerevole, dal bar alla tabaccheria, dal gelato all'uovo di cioccolata, al lavoro di artigianato, all'acquisto del capo di abbigliamento alla moda e via di seguito. Sarebbe stata una buona occasione, quindi, per sostenere il commercio locale con la vendita di prodotti tipici da gustare subito o al ritorno a casa con parenti ed amici. Si sarebbe, inoltre, potuto valorizzare il ruolo della nostra Città sia sul piano dell'accoglienza, sia su quello delle nostre tradizioni storico-culturali ed archeologiche. Il tutto per dare un valido apporto ai lavoratori dei vari settori ed a sostegno, perciò, dell'economia locale. Proprio così, perché non è da escludere che sarebbe stata di certo una buona occasione per avviare e garantire un rapporto che avrebbe assicurato sicuri sviluppi immediati e a lungo nel tempo.

24 marzo 2018

dott. Tullio Pesola